

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XII**
N. 120

RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

APPROVATA NELLA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 1997

Risoluzione
sullo sviluppo di prospettive per la politica di sicurezza comune
dell'Unione europea

Annunziata il 30 giugno 1997

IL PARLAMENTO EUROPEO,

visto l'articolo 148 del suo regolamento,

vista la sua risoluzione del 18 maggio 1995 sui progressi compiuti nell'attuazione della politica estera e di sicurezza comune (novembre 1993 - dicembre 1994) (1),

vista la sua risoluzione del 18 luglio 1996 sui progressi compiuti nell'attuazione della politica estera e di sicurezza comune (gennaio-dicembre 1995) (2),

vista la sua risoluzione del 14 giugno 1995 sull'istituzione di un Centro analisi dell'Unione europea per la prevenzione attiva delle crisi (3),

vista la sua risoluzione del 13 marzo 1996 recante (i) il parere del Parlamento europeo sulla convocazione della Conferenza intergovernativa, (ii) la valutazione dei lavori del Gruppo di riflessione e la precisazione delle priorità politiche del Parlamento europeo in vista della Conferenza intergovernativa (4),

(1) G.U. C 151 del 19 giugno 1995, pag. 223.

(2) G.U. C 261 del 9 settembre 1996, pag. 154.

(3) G.U. C 166 del 3 luglio 1995, pag. 59.

(4) G.U. C 96 del 1° aprile 1996, pag. 77.

vista la sua risoluzione del 16 gennaio 1997 sul quadro generale per un progetto di revisione dei trattati (5),

visti la relazione della commissione per gli affari esteri, la sicurezza e la politica di difesa e il parere della commissione per gli affari istituzionali (A4-0162/97),

A. considerando che l'Unione europea, che costituisce una comunità di destini, deve essere in grado di garantire la protezione dei suoi cittadini, di concorrere alla stabilità del continente europeo e delle zone adiacenti, ivi compresi la regione del Mar Baltico e il Bacino del Mediterraneo, il Vicino e Medio Oriente e la regione del Mar Nero, e di contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, conformemente ai principi della Carta delle Nazioni Unite e agli obiettivi della PESC,

B. considerando che l'Unione non ha ancora sfruttato tutte le potenzialità del trattato sull'Unione europea per sviluppare una vera politica di sicurezza comune e che, allo stesso tempo, il campo d'azione di una tale politica potrebbe essere meglio definito in occasione della Conferenza intergovernativa,

C. considerando che l'attuale PESC deve condurre a un'applicazione efficace di una politica estera comune con la quale l'Unione europea si esprima all'unisono in seno alle organizzazioni internazionali; considerando che il ruolo e la responsabilità politica dei quindici devono evolversi per corrispondere maggiormente al loro reale peso politico ed economico nel mondo,

D. considerando che la politica di sicurezza dovrebbe basarsi sul concetto di una sicurezza comune globale e umana, ottenuta mediante una collaborazione che sia fondata sui principi di equità, giustizia e reciprocità e che implichi la cooperazione, le misure di fiducia, la trasparenza, il

disarmo progressivo, la riconversione e la smilitarizzazione nonché la liberazione dalle minacce croniche quali la fame, la malattia e la repressione,

E. considerando che la PESC dovrebbe concentrarsi principalmente sullo sviluppo di mezzi che consentano all'Unione europea di prevenire i conflitti o di risolverli in modo pacifico,

F. considerando che, nonostante le divergenze di opinione che sussistono tra gli Stati membri in merito alla necessità di inserire l'UEO nelle strutture dell'Unione europea, un consenso emerge tra tutti gli Stati membri in ordine alla necessità di dotare l'Unione del potere e dei mezzi necessari alla realizzazione di missioni di mantenimento e di ripristino della pace,

G. considerando, in effetti, che il trattato dovrebbe esplicitare la nozione di sicurezza comune consistente nella capacità dell'Unione di prevenire e di fronteggiare le minacce ai valori comuni, agli interessi fondamentali, all'integrità territoriale e all'indipendenza dell'Unione e di contribuire al mantenimento della pace e al rafforzamento della sicurezza internazionale sviluppando la solidarietà politica reciproca, compresa la solidarietà finanziaria;

H. considerando che la sicurezza implica anche che l'Unione europea possa, quando necessario, partecipare a operazioni collettive decise nell'ambito dell'ONU e dell'OSCE, per salvaguardare i suoi interessi e i suoi valori e assumere le sue responsabilità internazionali, in particolare nel quadro di missioni tipo « Petersberg », affidate all'Unione dell'Europa occidentale, eventualmente in collaborazione con la NATO,

I. considerando che l'Unione europea non dispone attualmente di una capacità di analisi e di valutazione propria e che ciò è pregiudizievole allo sviluppo di una politica estera e di sicurezza comune efficace, mentre gli Stati membri e l'UEO dispongono di capacità di informazione e di reti

(5) G.U. C 33 del 3 febbraio 1997, pag. 66.

diplomatiche che dovrebbero essere messe al servizio della PESC,

J. considerando che lo sviluppo della politica di sicurezza comune costituisce una tappa essenziale verso la definizione a termine di una politica di difesa comune, che potrebbe successivamente condurre a una difesa comune,

UNA POLITICA DI SICUREZZA PER L'UNIONE EUROPEA

1. ricorda che il Consiglio europeo di Lisbona ha individuato quattro settori inerenti alla dimensione « Sicurezza » che possono formare oggetto di azioni comuni, vale a dire

il processo della CSCE (divenuta OSCE dopo il Vertice di Budapest),

la politica di disarmo e di controllo degli armamenti in Europa, ivi comprese le misure destinate a rafforzare la fiducia,

le questioni relative alla non proliferazione nucleare,

gli aspetti economici della sicurezza, segnatamente il controllo del trasferimento delle tecnologie militari verso i paesi terzi e il controllo delle esportazioni d'armi;

2. ritiene che i settori così definiti, che costituiscono elementi essenziali di una politica di sicurezza dell'Unione europea, dovrebbero essere estesi onde includervi tutti gli aspetti enunciati in appresso;

3. propone pertanto che la sicurezza sia oggetto di una definizione, la quale dovrebbe operare una distinzione tra la sicurezza esterna, che rientra nel quadro dell'azione esterna dell'Unione europea, come indicato all'articolo C del trattato sull'Unione europea, e la sicurezza interna, che rientra, segnatamente, nel quadro del terzo pilastro:

a) la sicurezza esterna dell'Unione europea comprende le questioni inerenti

all'integrità del territorio dell'Unione e dei suoi Stati membri e alla protezione dei suoi cittadini,

al controllo degli armamenti, classici o nucleari, comprese le questioni di proliferazione e le questioni attinenti alla limitazione quantitativa degli armamenti, alla restrizione del loro impiego o al loro divieto,

all'esistenza di problemi frontaliери, di problemi di minoranze non risolti o di rivalità interetniche che possono estendersi e costituire a termine una minaccia per gli Stati membri dell'Unione europea nonché alla situazione politica di disordine e di instabilità che caratterizza alcuni paesi confinanti con l'Unione,

alle disparità eccessive esistenti tra i paesi ricchi e quelli poveri, con tutte le conseguenze che ne derivano, segnatamente per quanto riguarda i flussi migratori,

alla protezione dell'ambiente, nella misura in cui gli squilibri ambientali rappresentino una minaccia per la pace nonché alle minacce che derivano dall'esistenza di impianti nucleari obsoleti, residui nucleari e depositi di sostanze radioattive,

b) la sicurezza interna dell'Unione europea comprende le questioni inerenti

alle minacce rappresentate dal terrorismo e dalle attività della criminalità organizzata quali il traffico di armi e di droga, il riciclaggio di denaro e la prostituzione,

alla crisi economica e sociale nelle società europee, che provoca un indebolimento del consenso sociale e che focalizza il malcontento della popolazione sugli stranieri, suscitando reazioni di razzismo e di xenofobia;

4. nota che la sicurezza può essere garantita

a) sul piano esterno, dagli strumenti della diplomazia classica o preventiva o da misure di fiducia nel settore militare nonché dall'aiuto economico, dall'aiuto

allo sviluppo, dalla realizzazione di operazioni di mantenimento o di instaurazione della pace e da tutte le forme di cooperazione fra Stati, bi- o multilaterali, come la promozione della democrazia e della pluralità dei mezzi di comunicazione di massa,

b) sul piano interno, da misure di carattere economico e sociale, da azioni da avviare segnatamente nel settore della cultura e dell'istruzione, per lottare contro ogni forma di pregiudizi di tipo razzista o xenofobo, dall'ulteriore sviluppo di Euro-pol e dal miglioramento della cooperazione tra le autorità nazionali di polizia, giustizia ed amministrative mediante norme di minima, da definire secondo la procedura comunitaria, nonché dalla comunitarizzazione di determinati settori;

5. insiste fermamente affinché gli Stati membri colgano l'occasione della Conferenza intergovernativa per approfondire il dibattito sulla sicurezza e definire un accordo che doti l'Unione europea degli strumenti necessari per l'attuazione di una politica di sicurezza credibile, conformemente allo spirito e alla lettera del trattato sull'Unione europea;

6. chiede pertanto alla Commissione e al Consiglio di effettuare rapidamente uno studio di fattibilità in merito alla creazione di un corpo europeo composto di unità militari e civili principalmente incaricato di realizzare le operazioni di mantenimento e di ripristino della pace;

7. ritiene che l'affermazione della solidarietà naturale che lega gli Stati membri costituisca di per sé un elemento di sicurezza importante, in quanto agisce in sinergia con le garanzie di sicurezza offerte nel quadro dell'UEO e della NATO;

8. ritiene, inoltre, che l'inclusione di una clausola di sicurezza economica nei trattati fornirebbe all'Unione europea i mezzi per agire quando la sicurezza delle sue vie di comunicazione e dei suoi ap-

provvigionamenti si trovi a essere minacciata;

9. dichiara infine che nel contesto di una politica di sicurezza comune l'Unione deve poter contribuire alla pace e a un ordine stabile nel mondo, in primo luogo nelle zone situate alle sue frontiere terrestri e marittime, e che in tale contesto le forze armate degli Stati membri potrebbero essere chiamate a contribuire nell'ambito di un mandato conferito dall'ONU o dall'OSCE, a cominciare dalle missioni tipo « Petersberg »;

10. chiede pertanto alla CIG di prevedere, nella prospettiva di una politica di sicurezza comune:

a) l'inserimento nei trattati di una clausola di solidarietà politica, nonché l'aggiunta del principio dell'integrità delle frontiere dell'Unione europea e dei suoi Stati membri in quanto elementi della solidarietà naturale che lega gli Stati dell'Unione;

b) l'inclusione nei trattati delle missioni di tipo « Petersberg », che dovrebbero prendere la forma di azioni comuni ai sensi dell'articolo J. 3 del trattato sull'Unione europea, e alle quali tutti gli Stati membri dell'Unione dovrebbero partecipare materialmente e/o finanziariamente in quanto espressione della solidarietà naturale;

c) l'istituzione, già richiesta nella sua precitata risoluzione del 14 giugno 1995 e ribadita in quella del 16 gennaio 1997, di un centro di analisi, allarme precoce e di programmazione politica – sotto la responsabilità congiunta del Consiglio e della Commissione e con il supporto dell'UEO – al fine di fornire tempestivamente gli elementi per l'individuazione dei focolai di crisi e per la definizione di posizioni e di azioni comuni dell'Unione in materia di sicurezza;

11. chiede, nella prospettiva dello sviluppo della politica di sicurezza comune e della realizzazione di missioni tipo « Pe-

tersberg», che l'attuale cooperazione tra l'Unione europea e l'UEO sia progressivamente rafforzata;

12. auspica che le strutture operative dell'Unione dell'Europa occidentale vengano rafforzate, senza che ciò comporti un doppione degli strumenti della NATO;

ASPETTI REGIONALI DELLA SICUREZZA COMUNE

In merito alle relazioni con gli Stati situati all'Est delle frontiere dell'Unione.

13. rileva che l'OSCE è un elemento estremamente importante della sicurezza paneuropea in quanto sede di dialogo e quale strumento di diplomazia preventiva e ne auspica il potenziamento senza tuttavia indebolire le strutture di sicurezza cui partecipa la maggioranza degli Stati dell'Unione europea;

14. segnala che anche il Consiglio d'Europa ha un importante ruolo da svolgere nel promuovere la democrazia e il rispetto dei diritti dell'uomo, entrambi elementi fondamentali della sicurezza in Europa;

15. ricorda il ruolo positivo svolto dal Patto di stabilità in Europa quale azione di diplomazia preventiva dell'Unione europea nei confronti dei paesi dell'Europa centrale e orientale e, quindi, quale elemento di una politica di sicurezza dell'Unione europea;

16. prende atto del desiderio dei paesi dell'Europa centrale e orientale di integrarsi nelle strutture di sicurezza occidentali, a cominciare dalla NATO, e afferma che tale questione attiene esclusivamente alla loro sovranità e a quella degli Stati membri dell'Alleanza atlantica;

17. sottolinea altresì che un ampliamento dell'Alleanza atlantica non deve comportare una nuova divisione in seno al continente europeo, né creare delle categorie fra i paesi dell'Europa centrale e

orientale; che il suo obiettivo è piuttosto quello di estendere la stabilità a Est e di rafforzarvi la democrazia;

18. è consapevole tuttavia delle preoccupazioni espresse in Russia riguardo alla prospettiva di un'adesione alla NATO dei paesi dell'ex blocco di Varsavia e sottolinea che esse potrebbero essere ridimensionate se, in concomitanza con l'ampliamento della NATO, venisse instaurato un partenariato strategico e di sicurezza fra gli Stati Uniti, l'Unione europea, la Russia e gli altri Stati interessati della CSI;

19. è del parere che questo partenariato strategico e di sicurezza dovrà precisare i diritti e gli obblighi dei partner e che tra questi obblighi bisognerà iscrivere il principio dell'integrità territoriale e dell'inviolabilità delle frontiere degli Stati europei;

In merito alle relazioni con la regione dei Balcani.

20. rileva che i Balcani costituiscono tuttora in Europa la principale zona di instabilità, motivo per cui è necessario favorire l'avvicinamento dei paesi di questa regione alle strutture europee;

21. chiede pertanto all'Unione europea di sostenere le forze democratiche di questi paesi nonché di far condividere loro i propri valori offrendo prospettive di cooperazione, di aiutarli altresì economicamente e finanziariamente in modo da renderli stabili e, infine, di promuovere la cooperazione regionale in seno alla regione;

In merito alle relazioni con gli Stati della regione baltica.

22. rammenta la sua risoluzione del 14 luglio 1995 sugli orientamenti per la politica dell'Unione nei confronti della regione del Mar Baltico (6);

(6) G.U. C 249 del 25 settembre 1995, pag. 215.

23. fa presente che, con le ultime adesioni all'Unione europea e con le adesioni future, il Mar Baltico rivestirà sempre più il carattere di un mare interno che dovrebbe diventare una zona di cooperazione fra tutti gli Stati rivieraschi, compresa la Russia e la sua enclave di Kaliningrad;

24. richiama l'attenzione sul fatto che la regione europea artica del Mare di Barents costituisce parte integrante dell'Europa settentrionale, sovrapponendosi parzialmente alla regione del Baltico, nella quale è opportuno sviluppare la cooperazione nel quadro della politica globale dell'Unione europea per le regioni nordiche;

25. invita pertanto il Consiglio dell'Unione europea a utilizzare tutti gli strumenti a disposizione nell'ambito della PESC per ridurre le tensioni sempre possibili nella regione e a dare nuovo impulso alla tavola rotonda sul Baltico avviata nel quadro dei negoziati sul Patto di stabilità in Europa, in modo da trasformarla in una sede di dialogo regolare con gli Stati rivieraschi non membri dell'Unione europea;

In merito alle relazioni con gli Stati rivieraschi del Mediterraneo e del Mar Nero nonché con quelli del Vicino e Medio Oriente.

26. sottolinea l'importanza che il Mediterraneo riveste per la sicurezza dell'Unione europea, come ribadito in occasione della Conferenza di Barcellona; segnala che, nonostante gli accordi di associazione conclusi con i paesi del Sud del Mediterraneo, lo squilibrio economico e gli ostacoli al processo di pace in Medio Oriente rendono tali paesi vulnerabili, a seconda dei casi, all'instabilità politica, al terrorismo e alle violazioni dei diritti dell'uomo;

27. è convinto dell'opportunità di creare nel Mediterraneo strutture di sicurezza cooperative che completino la politica degli accordi euromediterranei di partenariato perseguita dall'Unione europea;

28. ribadisce che le controversie esistenti fra i paesi che si affacciano sul Mediterraneo devono essere risolte nel rispetto del diritto internazionale e delle pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite ricorrendo, se necessario, alla Corte internazionale di giustizia;

29. sottolinea la necessità di garantire la complementarità e la trasparenza del dialogo tra l'Unione europea e i paesi del Bacino del Mediterraneo rispetto al corrispondente dialogo degli altri organismi internazionali, vale a dire l'UEO, la NATO e l'OCSE;

30. afferma che la politica di sicurezza nel Mediterraneo deve essere incentrata innanzitutto sul miglioramento delle condizioni economiche e sociali nei paesi del Bacino del Mediterraneo, specialmente quelli della sponda meridionale, e sul controllo dei flussi migratori e dei meccanismi di traffico di materiale bellico;

31. sottolinea l'importanza del Mar Nero, mare contiguo in particolare alla Transcaucasia, per la sicurezza europea e chiede pertanto all'Unione europea di impegnarsi maggiormente nella zona di cooperazione economica del Mar Nero;

32. sottolinea altresì l'importanza del Vicino e Medio Oriente per la sicurezza mondiale, tra l'altro a causa dell'esistenza di risorse petrolifere gigantesche, e invita il Consiglio a sviluppare la PESC nei confronti dei paesi della regione;

33. auspica altresì che l'Unione svolga un ruolo politico più attivo nel processo di pace in Medio Oriente, processo al quale ha impresso un impulso politico essenziale dopo la dichiarazione di Venezia del 1980;

Altre considerazioni.

34. reputa opportuno, ai fini della coerenza e dello sviluppo della PESC, che in caso di necessità vengano convocati Consigli congiunti che riuniscano i ministri

degli Affari esteri e della Difesa degli Stati membri, in particolare quando si tratterà di incaricare l'UEO di eseguire missioni tipo « Petersberg »;

35. sostiene che una politica di sicurezza comune non è in grado, da sola, di porre l'Unione al riparo da ogni minaccia e che l'Unione dovrà affrontare ineluttabilmente la questione della difesa;

36. ritiene che una definizione più ampia della politica di sicurezza comune in Europa richieda una maggiore attenzione per questioni quali il disarmo, la prevenzione dei conflitti e la creazione di fiducia;

37. rammenta che, ai sensi del trattato sull'Unione europea, la PESC comprende la definizione a termine di una politica di difesa comune, che potrebbe successivamente condurre a una difesa comune;

38. ritiene che l'Unione europea debba adeguare la sua struttura attuale per, da un lato, controllare meglio i continui sviluppi nel settore della sicurezza e, in una fase successiva, della difesa e, dall'altro, mantenere contatti più stretti con le organizzazioni che conducono le politiche in questo settore;

39. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione alla Commissione, al Consiglio, alla Conferenza intergovernativa, agli organi dell'UEO, della NATO, dell'OSCE e dell'ONU, nonché ai parlamenti degli Stati membri e dei paesi candidati all'adesione.

JOSÉ MARÍA GIL-ROBLES
Presidente